ARACNE
www.aracne-rivista.it

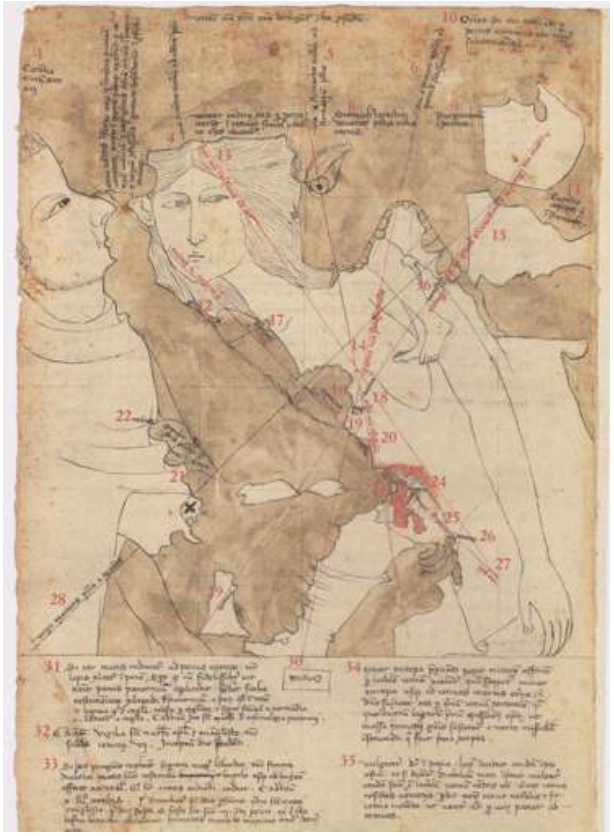
Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

La cura dell'arte e l'arte della cura #7

Trame multiformi di geografie creative[1]

di Rosita Lappi

La scorsa estate, mentre preparavo questo scritto, mi sono interessata all'opera di un chierico cartografo e miniaturista del trecento, Opicino de Canistris (1296 – 1352), vissuto in una Italia attraversata da guerre ed epidemie, in un Medioevo devoto e inquieto. Dove mi porterà Opicino, mi chiedevo, affascinata dal suo mondo, sembrandomi lontano dal tema del convegno della IAAP a cui ero stata invitata a



[1] Relazione al Convegno dell'International Association for Art and Psychology, "Emozione estetica, processi creativi e vicissitudini delle identità - Riflessioni a margine della mostra *Woman as Taboo* di Jane McAdam Freud". Genova, ex Ospedale Psichiatrico di Quarto, 12 ottobre 2019.

Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

parlare, a conclusione della mostra di Jane McAdam Freud, *Woman as Taboo*. Quando nelle carte di Opicino ho trovato rappresentata la città di Genova, ho capito che c'era un nodo misterioso di coincidenze che lo legava al nostro Convegno e che dovevo rivelarlo. Ma questo lo vedremo più avanti.

Rimettendo a fuoco il tema del Convegno, le opere esposte nella mostra *Woman as Taboo* e le osservazioni dell'artista[2] mi portano a considerare la teoria freudiana della "rappresentazione di cosa e di parola" che recupera i significanti di memorie plurisensoriali operanti nella creazione di un'opera d'arte, vibrante di evocazioni e di materialità sensoriale e simbolica. Guardando le sue composizioni, mi distraggo dal tema originario e vengo via via attratta dal lavoro di assemblaggio in sé, i raccordi dei pezzi, le giunture, le connessioni, i nodi e l'opera in *equilibrio sospeso* risultante dall'azione plasmatrice dell'artista. Un sistema di agganci, di congiunzioni, di tensioni, di sintonie o di repellenze tra le parti, di equilibri e sospensioni in bilico, di calibratura di masse e pesi, di continuità che riprende a scorrere attraverso gli snodi. Un lavoro muscolare anche, da laboratorio e da officina, necessario per realizzare l'idea – rendere reale una evocazione – mentre prendono forma le tracce mnestiche che la animano. Le giunture sembrano residuati di fratture, esiti di traumi che uniscono frammenti logori, corrosi, spezzati.

Il titolo dato all'opera dall'artista e il sottotesto[3] che ogni frammento reclama nel nuovo assemblaggio (ciò che era in

[2] Jane McAdam Freud, *Woman as Taboo*, (Genova 13/09 – 13/10 2019) De Ferrari Editore 2019.

[3] Jane McAdam Freud, *Donna come Tabù. Note da una residenza d'artista*, 2020. Aracne rivista, http://www.aracne-rivista.it/Woman%20as%20Taboo.pdf

Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

origine, ciò che rimane seppur in una nuova forma e identità), sono insieme e contemporaneamente rappresentazione di cosa e di parola, materialità legata dalla parola. Nella nuova identità il trauma è visibile, anzi esso stesso è origine e destino dell'opera ricomposta.

Nei nostri pazienti sembra di cogliere lo stesso lavoro di ricomposizione di pezzi sparsi, frammenti traumatici che cercano una messa in ordine, a volte rabberciati, a volte ancora produttivi di sofferenza, dissociazioni e confusione.

Il *nodo strutturale* tiene unite parti diverse e ne regola la forma, la dinamica, lo scorrimento: lo vediamo in un tessuto, in una centralina elettrica, nel sistema nervoso neuronale, nell'apparato circolatorio, nel sistema stradale e ferroviario, nella rete informatica. L'incontro d'amore è una esperienza di congiunzione: la bocca del neonato che incontra il seno che gli si offre, caldo e turgido; bocche che si baciano, corpi che si incontrano e la sessualità vibrante come origine e metafora di ogni connessione vitale; Il contenitore contiene e avvolge il suo contenuto, alleggerisce il disagio e favorisce la rêverie del sogno, del pensare, dell'immaginare.

La figura mentale del nodo, di questa *centralina di vibrazioni*, si presta a raffigurare simboliche di grande rilievo in psicoanalisi, quando esprime sia la forza e la forma del legame sia la frattura psichica del trauma. Se tutto è connesso nelle memorie, anche il trauma sarà inscritto nei legami che diverranno instabili, dolorosi, tossici.

La connessione sviluppa una forte tensione, ma c'è altresì pari tensione nella liberazione dalla schiavitù del nodo quando è disfunzionale, labirintico, invischiante e costrittivo. Anche il pregiudizio, un luogo comune del discorso retorico è un nodo che irrigidisce il pensiero. Nodi e snodi, ogni cosa che viene legata tende anche alla sua dissoluzione.

Connettere attraverso nodi e giunture è forse l'arte più antica, tipicamente femminile, quella del cucito e del ricamo, l'arte di

Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

tessere, annodare e comporre tessuti che diano calore, protezione, bellezza e dignità al corpo nudo. La tessitura è un topos simbolico arcaico della mitologia greca, gestisce il tempo, come fece Penelope con la sua tela; nel tendere un legame tra due punti si preserva la salvezza esplorando l'ignoto, come Arianna con il suo filo. Nel trovarsi insieme si intrecciano sensualità e poesia davanti ad un telaio, come nel gineceo di Saffo; come le Parche, che intessono e tagliano il filo della vita, il nostro destino.

Vi è un parallelo tra il lavoro dell'artista e il lavoro della cura psicoanalitica. Con i miei pazienti, intraprendo viaggi nelle terre della loro desolazione e confusione, sviluppando insieme mappe adatte a governare il carico potenziale di pathos, dando ordine emotivo e simbolico al loro mondo. Le mappe del nostro viaggio sono "rappresentazioni di cosa" con le loro proiezioni estensive e visuali, sensoriali e immaginifiche, vicine alle cose concrete, come stati primitivi della mente. La rappresentazione e narrazione consentiranno di spingersi verso l'apertura oltre i confini rigidi che spesso hanno eretto, riprendendo a camminare sulle proprie "impronte". In questa disseminazione di punti cardinali e segnaletiche oscure si annidano i nodi caotici e complicati della vita e del marasma infantile, dei pericoli emotivi e indicibili a cui sentono di essere esposti.

Similmente, dove l'artista intrattiene con il mondo uno spazio di pensiero, lì si declina e si amplifica la capacità riflessiva, elaborativa e immaginifica, trame del suo mondo segreto e multiforme. Nell'organizzare le linee della sua visione, contiene la disseminazione e crea geografie di segni, come nella procedura del disegnare. Una forma mentale diviene una forma estetica, concreta e simbolica come un pittogramma, mappando aspetti del mondo interno che si aprono alla rappresentazione. Ma può anche restare

Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

imbrigliata in forze caotiche, inestricabili e informi, come ci ha insegnato Winnicott con il gioco dello *scarabocchio.*

Da bambina, il primo libro che ricordo di avere sfogliato incantata è stato l'atlante di mio fratello maggiore, un logoro atlante geografico De Agostini uscito nel ventennio fascista e ormai vetusto e non aggiornato sugli Stati e sui loro confini. I territori mi sembravano profili favolosi della mia ingenua fantasia, alberi, fiori, il leone scandinavo, la mano del Peloponneso, il gattino della Gran Bretagna, la foglia islandese, lo stivale italico. I miei primi viaggi inconsapevoli furono su quei diagrammi e su quelle pagine esotiche. Ciò che l'immagine apre è una forma mai prevedibile, sempre problematica e inattesa, instabile e aperta. Come scrive Georges Didi-Huberman[4] l'abilità mimetica creativa ripercorre le proprie impronte traumatiche, e l'originalità, cioè l'origine soggettiva e ontologica del soggetto, prende forma nella stessa sua sostanza.

E questo ci riporta finalmente ad Opicino De Canistris[5], a Genova e al nostro convegno. Genova ai tempi di Opicino era un importante porto e centro commerciale che estendeva il suo dominio su vasta parte del Mediterraneo ed era il principale centro di produzione di portolani e carte marittime. Anche le carte utilizzate dai Crociati, e poi dalle grandi esplorazioni del globo, venivano prodotte a Genova.

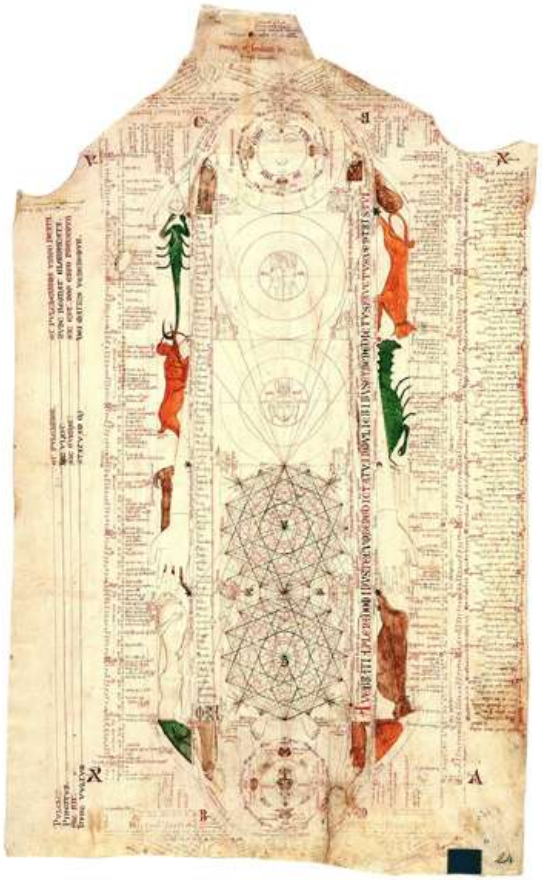
[4] Didi-Huberman G. (2008) *La somiglianza per contatto,* Bollati Boringhieri, Torino 2009

[5] Sylvain Piron, 2015. *Dialettica del mostro. Indagine su Opicino de Canistris*, Adelphi, Milano 2019. Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri, Roberto Limonta. *Volando sul mondo. Opicino de Canistris (1296 - 1352)*, Archinto 2016 Milano.

Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Opicino vi aveva appreso l'arte della cartografia e della miniatura, quando vi aveva vissuto con serenità per alcuni anni da giovane. Genova era stata per lui una città accogliente e dolce.

Sono giunti a noi alcuni suoi testi di ordine religioso e due codici custoditi nella Biblioteca Apostolica Vaticana, contenenti 27 grandi pergamene e 87 grandi fogli cartacei, fittamente ricoperti di disegni e scrittura sul retto e sul verso, raffiguranti il suo mondo geografico e la sua autobiografia. Queste mappe disegnate in modo mirabile, saranno portate alla luce nella metà del secolo passato e inizialmente studiate nel circolo legato ad Aby Warburg, nel contesto di quello che verrà definito la *forma del Pathos* (*Pathosformel*), la forte impronta del caos nelle personalità sofferenti. Se si pensa alle mappe come un raffinato reticolo di incroci di coordinate e di proiezioni su di una superficie piana a tre dimensioni (le

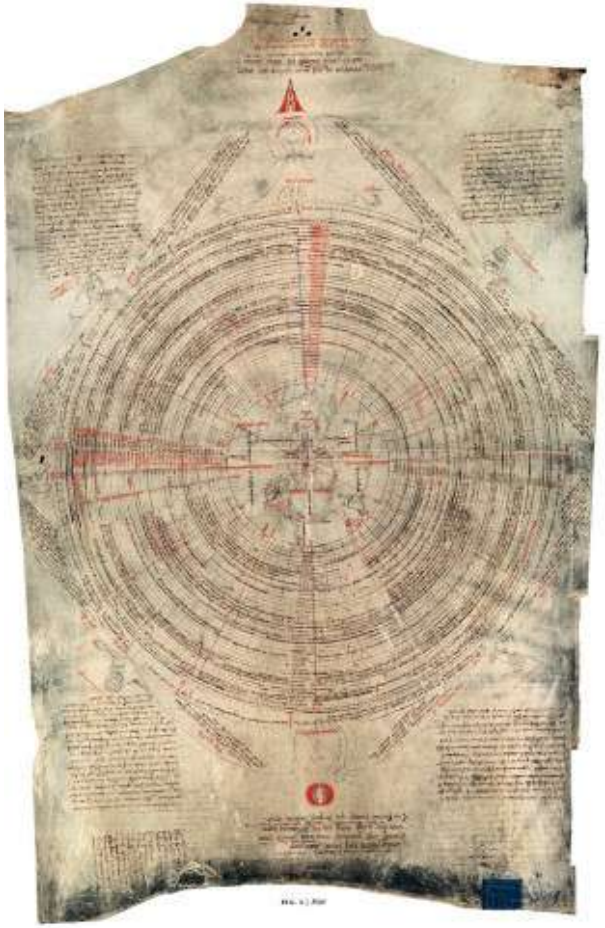


Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

lunghezze, le altezze e i volumi di terre e mari), ci renderemo conto subito che si tratta di una grande opera di tessitura.

La complessa bellezza delle immagini è incorniciata dallo sviluppo vertiginoso dei testi che le commentano. È un materiale misteriosamente soggettivo e intimo, proveniente da un mondo ormai complesso e remoto. I contorni dei territori e dei continenti aderiscono perfettamente a corpi di fattura squisita. Facendole ruotare si possono vedere altre figure, draghi, mostri.

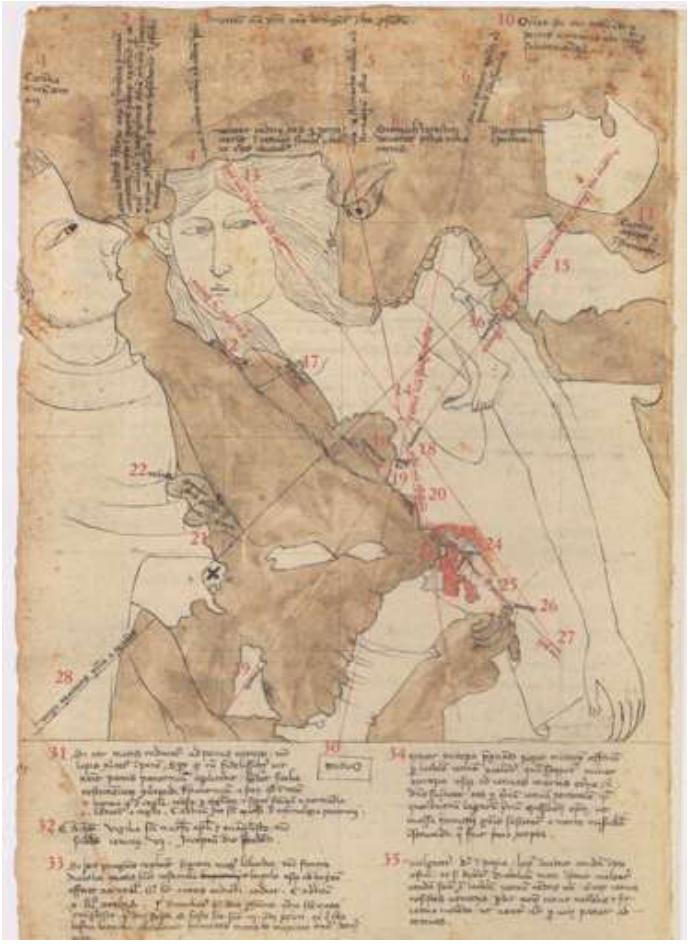
Vengo sedotta dalla maestosità delle immagini e dai loro misteriosi bordi, quei contorni frastagliati che si possono leggere in negativo (e sono le coste di una Europa già perfettamente dettagliata e riconoscibile) e in positivo, lasciando emergere figure umane e animali mitici. Immagini figura/sfondo i cui significati sono persi nei segreti del loro autore e nei rimandi di un tempo passato ormai irrecuperabile.



Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

La carta più conosciuta raffigura una donna – Europa – con in evidenza la penisola italiana, mentre tende l'orecchio ad un monaco alla sua destra, che è lo stesso Opicino. Nella parte inferiore della carta un pugno risale dall'Adriatico e assale le parti intime della donna, mentre un enorme sesso maschile in erezione eiacula lungo la costa aragonese appoggiandosi al collo della donna.

Sono raffigurazioni che colpiscono la nostra sensibilità moderna ma sono spiegate da Opicino nella loro crudezza, attraverso altri piani di narrazione a cui il chierico affida la sua opera e le sue tormentate elucubrazioni. Eppure la bellezza vulnerabile di questa figura di donna oggi ci inquieta e seduce. La cosa sorprendente è l'utero insanguinato che contiene una piccola Europa che, tra Pavia, città natale di Opicino, e Genova, pare nascere nel golfo di Genova.



Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Opicino realizza e sviluppa una narrazione compiuta di ciò che lo turbava e che ad un certo punto della sua vita lo ha mandato in uno stato di breakdown, una scrittura di sé *ante litteram* per i tempi, operata attraverso un groviglio ossessivo di espressioni metaforiche e disegni che enfatizzano e amplificano la sua biografia.

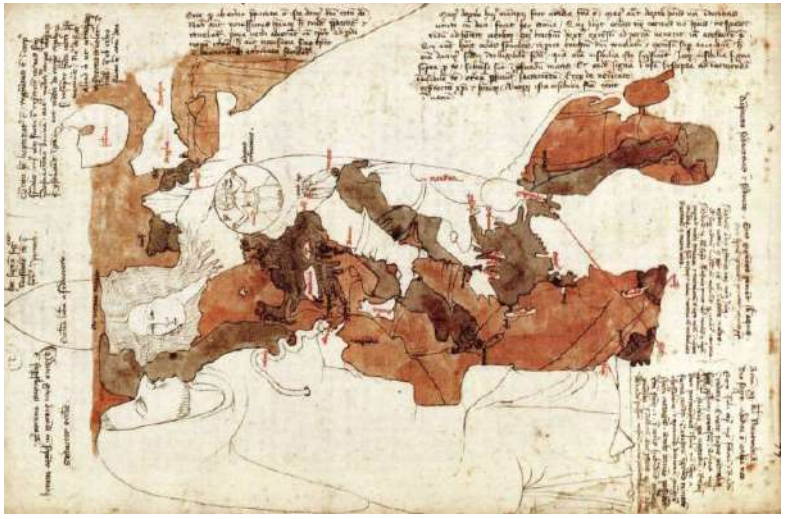
Opicino ci parla e raffigura le sue sofferenze, i suoi conflitti interiori, come il tentativo di superare un caos originario attraverso costruzioni di straordinaria potenza e bellezza.

Testo e grafica, in sinestetica armonia, compongono un unicum dinamico e cangiante e introducono immediatamente nella identità ed autenticità del loro autore, nelle ossessive e tormentose questioni che lo hanno attanagliato, che sono dichiarate di origine religiosa, e che riflettono una forma mentis esacerbata dal dubbio e dalla sua indegnità e imperfezione.

Opicino nasce a Pavia da una famiglia devota che ben presto perde il suo sostentamento tra lotte di potere, dispute religiose, interdetti e scomuniche. Viene destinato alla vita religiosa come tanti chierici erranti, studiosi, alla ricerca di lavoro e di tutele, peregrinando di città in città. Definisce se stesso come "povero, nudo, profugo", e la sua vita come "miserabile vita e pozzo di immondizie", con una severità autoflagellante. "Mentre cresceva la mia malvagità, ero sempre più prigioniero di numerosi vizi". Vive in tempi remoti percorsi da avvenimenti tragici che attanagliano la sua vita. A Genova, dopo un certo girovagare tra Pavia, sua amata città natale, e altre terre del nord Italia, soccombe "alle tentazioni della carne ma impara a miniare i libri e a trarne giovamento spirituale". Il peccato carnale viene ammesso ma anche velato, sebbene le immagini in alcune parti ne diano una esemplificazione cruda e violenta, di un ferino assalto alla purezza del corpo femminile.

Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Opicino confessa la sua "peccaminosità bestiale", il cui sigillo si imprime alla sua nascita, che così lui racconta: "*Sono stato concepito nell'iniquità, in un matrimonio legittimo. Nasco nel peccato il 24 dicembre, a Lomello* (Pavia)". I confini antropomorfizzati raccontano storie di bramosia, di soprusi e assalti al corpo femminile, che si trasformano, appena si gira la carta, in una immagine idealizzata del chierico e di una bellissima donna, in intima conversazione.



Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Legatissimo alla madre, per non abbandonare la quale rinuncia ad una carriera ecclesiale lontano da Pavia, alla sua morte si sente perduto e scrive: *Mia madre lascia il mondo. Si compie il mio vero svezzamento*". L'iniquità e la tenerezza, la devozione alla donna idealizzata, sono piani che si compenetrano. Un nodo visivo quasi magico, come quelle immagini a specchi inclinati che appena mosse sembrano prendere vita.

Ma il vero peccato che attanaglia Opicino è inciso nella sua identità di religioso, che è tutto il suo essere e a cui ha dedicato la sua vita, è originato da dubbi di procedura sacramentale. Viene ordinato sacerdote e si trova sospinto dentro al caos operato dalle inquietudini dei tempi, tra lotte di potere, dispute religiose, interdetti e scomuniche.

Egli stesso deve sopportare per anni un processo intentatogli per motivi di burocrazia ecclesiastica, che dissangueranno le

sue finanze. La sua fede è in lotta con un suo mostro interiore che gli chiede umiltà e purezza, sole condizioni di salvezza, gettandolo in un conflitto devastante.

Anno dopo anno, il suo "canestro", come chiama l'opera autobiografica, racconta la storia di una vita e, nel contempo,

Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

la storia di un'epoca, una mappa del mondo conosciuto, un concerto di segni che si dilatano in spirali di significati arditi.
Il racconto è ispirato alle *Confessioni* di sant'Agostino, ma è più un "processo confessionale" con cui Opicino tenta di sfuggire ai cerchi labirintici della vita terrena, degli orribili peccati di cui si accusa, raffigurando l'illusione e la futilità di questo mondo transeunte, della sua *Vanitas*... Cerca di svincolarsi da un *nodo di colpa e vergogna* che lo stringe con le sue spirali. La sua opera è una confessione infinita, sia per la raffigurazione labirintica delle immagini, che si irradiano in cerchi, diagrammi, spirali, traiettorie intersecanti, sia per l'ossessione implacabile con cui si accusa di iniquità. Un nodo interiore stringente. Egli dunque si sente indegno e imperfetto, ma anche pretenzioso di perfezione e dunque in peccato di orgoglio. "Quis sum ego?" Si chiede Opicino ai margini di una tavola, il suo Ego è odioso e detestato. L'agognata dissoluzione di sé è vista come peccato di vanità, volendo raggiungere l'Ideale di umiltà che lo perseguita. La contraddizione irrisolvibile mette in evidenza il grande bisogno di investimento narcisistico.
Una aporia a cui Opicino sembra soccombere ma che in realtà egli governa in modo originale con la sua opera, che lo eleva alla spiritualità pura e gli permette di tracciare sentieri verso la salvezza. Le mappe suggeriscono una via di uscita all'assalto dei mostri del proprio mondo interno, raffigurandoli.
Lavori di difficile interpretazione, le ipotesi di partenza, ne sono consapevole, possono distorcere il senso del materiale e costituire un errore di prospettiva. Ma questo per noi è un pregio, cerchiamo di capire la natura umana, e il cartografo e chierico del trecento parla anche di noi, ci autorizza a mettere anzi in evidenza le connessioni, i nodi, i fili di senso, le vibrazioni tra la sua vita e le nostre. Tanto che si possono assumere, come farò io stessa, le fantasie interpretative sul

Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

materiale dell'autore come un interessante effetto di rispecchiamento sul contemporaneo.

Dopo 700 anni, questo materiale ci parla perché sentiamo vivi e pulsanti i suoi tormenti, e su quelle sofferenze proiettiamo le nostre sofferenze e le strategie per tenere vivo e pulsante il nostro nucleo vitale.

Come Opicino, abbiamo a volte sentito il terremoto e le fratture di questo nucleo, e questo è il nodo che ci tiene in relazione tra tempi così anacronistici.

La creazione di mappe su cui egli colloca il mondo conosciuto esorta a non sentirsi l'ombelico di questo mondo, di cui si raffigurano confini tendenzialmente infiniti. Lì dove l'Ego sfuma, lì si trovano i luoghi amati, i luoghi familiari che è possibile percorrere con la mente, viaggiando nelle immagini del mondo.

Oggi noi siamo dotati di sistemi di rilevamento che sono formidabili, pensiamo a Google Earth, che ci fa vedere i luoghi reali da una prospettiva aerea sempre più ravvicinata, fino alla soglia di casa nostra. Opicino e i miei pazienti, come i tanti viaggiatori che hanno descritto nelle loro mappe il loro viaggio, lo hanno fatto con i loro mezzi in una umile o monumentale opera di familiarizzazione con la vita. Attraverso la narrazione fantastica, ci si riappropria di quegli elementi favolosi i cui segni si raccordano con i nostri processi di pensiero e con le nostre suggestioni, con un affascinante lavoro simbolico e metaforico. Ma l'artista non solo umanizza il suo mondo, lo espande e lo rende fantastico, come le mappe inventate dalla letteratura, nate dal desiderio di guardare oltre l'orizzonte, oltre la soglia conosciuta. Creature prodigiose e pericolose popolano sempre le prime carte geografiche, sono i mostri meravigliosi in cui si traducono le paure ataviche e i desideri di esotico dei viaggiatori, eden meravigliosi sono i luoghi che, prima ancora di esplorarli, sono già presenti nella loro immaginazione.

Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Nel lavoro clinico, con il paziente, siamo immersi in un flusso di eventi e narrazioni, coinvolti nel rapporto con lui a più livelli, ma una parte della nostra mente osserva e pensa, fa ipotesi e valuta nell'hic et nunc la fenomenologia dei vissuti e dei pensieri che si snodano. Solo quando siamo soli, e lo pensiamo, magari scriviamo di lui, ci solleviamo ad una distanza che permetta di cogliere il tracciato. Salendo alla distanza dello sguardo di insieme, vediamo il disegno delle infinite connessioni in cui scorre la sua vita, con le disarmonie che lo fanno soffrire. Là dove i nodi si stringono e gli snodi si ampliano, appaiono meglio le linee che li attraversano e i campi di spazio che definiscono. I nodi, prima rigidi e chiusi, si fanno più elastici e consentono lo scorrere della linfa immaginativa, si vedono, si nominano i fatti, i vissuti, le paure, le risorse, i significati. Il dolore sta sotto la superficie, anzi emerge, rosso, vistoso, nel tracciato, nel disegno straordinario checerca di esorcizzarlo o narrarlo.

Come non ricordare il celebre passo in cui Borges parla di mappe biografiche:

"Un uomo si propone il compito di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, d'isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto"
(Jorge Luis Borges, *L'artefice*)

Opicino de Canistris, che ha il nodo, l'intreccio del canestro, nel nome, ha cercato di tradurre questo pensiero in azione. Oggi risulta difficile decifrare i simboli nel contesto delle condizioni culturali e biografiche in cui sono stati prodotti, ma la loro natura aperta invita a farne dei precursori, dei segni universali che ancora agitano le nostre coscienze e conoscenze dell'umano, nel cuore stesso dell'anima.

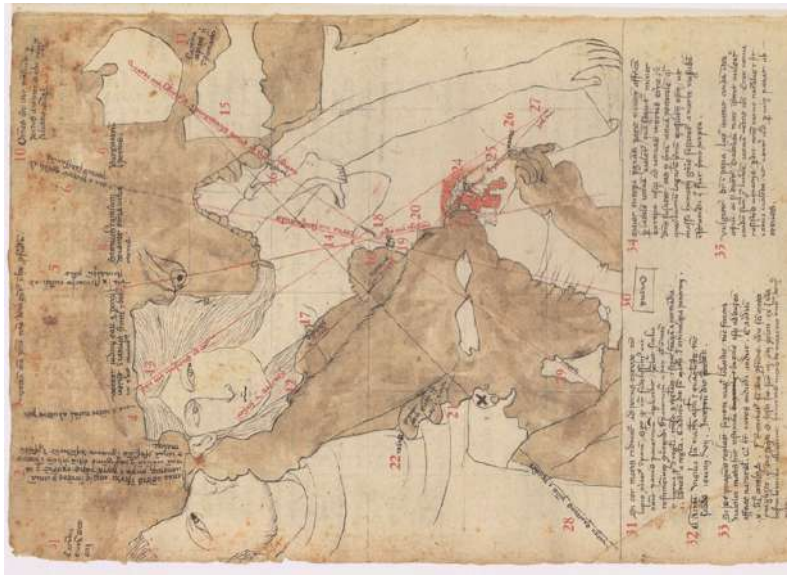
Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Per concludere, ritorniamo a Genova, che in latino, *Genua*, significa "porta", e alla piccola Europa in gestazione.

Il testo di Opicino parla in modo oscuro di fatti drammatici e inquietanti: "*La grande Europa, incinta, partorisce nella violenza la piccola Africa attraverso Genova, la porta laterale … Ecco Genova … perdere il nome di Genova, la porta naturale, e diventare Genova, la porta violata, cosicchè il nostro ventre partorisce per forza aborti.*"

Dopo 700 anni, il tempo ci restituisce una simmetria mirabile e misteriosa che si irradia anche sul nostro Convegno e sulla mostra di Jane MacAdam Freud, *Woman as Taboo*. La potenza di una immagine, quel crogiuolo rosso sanguinante del corpo di donna, valica i secoli e ci mostra un luogo ancestrale, perenne, senza tempo, sulla raffigurazione femminile.

Tabù originario che affonda le sue origini nel denso amalgama della Femminilità e del Materno, e dunque, da una parte, della



seduzione e del desiderio e, dall'altra, della devozione materna (che a sua volta alberga oscure manifestazioni).

Nella prospettiva di trattare il tema del tabù femminile, con le sue risonanze ancestrali, mi rendo conto di quanto esso sia un grande nodo dell'umano, intrecci di potenti istanze, tra paure pregiudizi e dominio, sia sul versante propriamente femminile

Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

che sul versante maschile. Nel tabù si annodano paure ataviche, divieti e interdetti che sondano in profondità le problematiche delle identità. Risonanze ancestrali che l'artista può mettere in connessione nel farsi dell'opera d'arte e presentare in forme del tutte inedite, abissali eppure insature e aperte di coincidenze significative.

Quella piccola immagine di Europa nel golfo di Genova, come scatole cinesi, è un *axis mundi*, il baricentro di una intera vita. Sicuramente è un nodo che tiene insieme significanti remoti ormai irrecuperabili ma che si può ancora riverberare, in una *sincronicità* tra epoche lontane, nelle questioni politiche e sociali di oggi.

Genua, la porta d'Europa, di un'Europa tormentata nella sua identità sovranazionale dalle tensioni separatiste e isolazioniste, minacciata da guerre e epidemie, verso cui approdano e premono con drammatica necessità migranti e

profughi che sfuggono dalla guerra che ha devastato le loro vite.

Dall'Europa deve nascere una nuova Europa, sembra dirci Opicino de Magistris.

La storia è una tela di nodi senza fine.

Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Bibliografia

Jane McAdam Freud, *Woman as Taboo*, 13/09 – 10/10 2019, Genova. IAAP (International Association for Art and Psychology).

Jane McAdam Freud, *Donna come Tabù. Note da una residenza d'artista*, 2020. Aracne rivista http://www.aracne-rivista.it/Woman%20as%20Taboo.pdf

Didi-Huberman G. (2008) *La somiglianza per contatto,* Bollati Boringhieri, Torino 2009

Carl Gustav Jung, *La sincronicità*. Bollati Boringhieri, 1980

Sylvain Piron, 2015. *Dialettica del mostro. Indagine su Opicino de Canistris*, Adelphi, Milano 2019.

Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri, Roberto Limonta. *Volando sul mondo. Opicino de Canistris (1296 - 1352)*, Archinto 2016 Milano.

Immagini

Pag. 1, 8, 15 - Opicino de Canistris, *Palatinus Latinus, Vat. Lat. 6435, foglio 53 v.*, Mappa allegorica del bacino occidentale del Mediterraneo. ©2016 Biblioteca Apostolica Vaticana.

Pag. 6 - Opicino de Canistris, *Pal. Lat. 1993, foglio 24 v.*, Diagramma con simboli zodiacali. ©2016 Biblioteca Apostolica Vaticana.

Pag. 7 – Opicino de Canistris, *Pal. Lat. 1993, foglio 11r.*, Il canestro autobiografico. ©2016 Biblioteca Apostolica Vaticana.

Pag. 10 a sinistra e a destra – Opicino de Canistris, *Vat. Lat. 6435, foglio 84 v.* Mappa di Pavia sovrapposta a un'immagine antropomorfa del bacino del Mediterraneo. ©2016 Biblioteca Apostolica Vaticana.

Pag. 11 - Opicino de Canistris, *Vat. Lat. 6435 foglio 79v.*, ©2016 Biblioteca Apostolica Vaticana.

Pag. 16 - Opicino de Canistris, *Palatinus Latinus, Vat. Lat. 6435, foglio*

Rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

53 v., Mappa allegorica del bacino occidentale del Mediterraneo, *Particolare*. ©2016 Biblioteca Apostolica Vaticana.

Pubblicato nel mese di marzo 2020

ARACNE
info@aracne-rivista.it
www.aracne-rivista.it
https://www.facebook.com/ARACNE-rivista-darte-1104678590563337/

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright**: tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.

Rosita Lappi è psicoterapeuta psicoanalitica, membro Ordinario con funzioni di training della Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica (SIPP).
È redattore della rivista *Psicoterapia Psicoanalitica* e Direttore responsabile di *ARACNE rivista d'arte online.* È membro dell'International Association for Art and Psychology (IAAP) e di PsychoArt – Associazione di psicologia dell'arte (APS). Ha pubblicato numerosi saggi di psicoanalisi e di arte su riviste specialistiche. Nel 2009 ha fondato l'Associazione culturale *Percorsi Estravaganti*, con cui cura eventi culturali e progetti artistici. Nel contesto di queste attività ha creato nel 2011 *ARACNE rivista d'arte* www.aracne-rivista.it

rosita.lappi@icloud.com